

TERZO INCONTRO

“IO HO PIANTATO, APOLLO HA IRRIGATO, MA ERA DIO CHE FACEVA CRESCERE”

1 COR 3,1-9

I MINISTRI NELLA CHIESA SONO SOLO SERVITORI CHE DIO UTILIZZA COME STRUMENTI DELLA SUA AZIONE A FAVORE DEGLI UOMINI.

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Lettore: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra. Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosé, i profeti e i salmi manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.

Tutti: Manda ora su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Lo Spirito Santo tolga il velo ai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (3,1-9)

1 Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. 2 Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, 3 perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? 4 Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini?

5 Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. 6 Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. 7 Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. 8 Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. 9 Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Riprendendo il problema da cui aveva tratto le mosse (vedi soprattutto **1,10-17**; SCHEDA I), Paolo giunge ad una prima parziale conclusione (**3,1-4**): le divisioni sono proprio la manifestazione evidente della mancanza di quella vera sapienza divina di cui, pure, i corinzi dicono di essere ricchi.

Da questo punto fermo, l'apostolo riparte per una seconda riflessione alla ricerca di una soluzione al problema: i corinzi devono sicuramente porre attenzione ad alcuni importanti aspetti della realtà della Chiesa che non hanno ben considerato. Innanzitutto (**3,5-9**) mettendo in evidenza che ogni ministro nella Chiesa è solo un servo della Parola e non certo un maestro a cui in qualche modo "appartenere".

3,1-4: prima conclusione e ripresa del problema: le divisioni manifestano la mancanza di vera sapienza

Nonostante quello che pensano i corinzi, le divisioni all'interno della comunità sono una dimostrazione incontrovertibile della loro mancanza di vera sapienza divina originata dallo Spirito Santo: da qui il tono ironico usato da Paolo, e da qui l'esortazione a smettere di pensare come uomini guidati dalle passioni del corpo e incapaci di accogliere l'azione dello Spirito.

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali. I corinzi dicono di essere "spirituali", cioè di essere guidati dallo Spirito, ma il loro modo di agire indica chiaramente come essi non siano per niente guidati dallo Spirito.

Come a neonati in Cristo. L'immagine del bambino usata da Paolo era estremamente comune nel mondo antico e serviva ad indicare il tema del "progresso nella conoscenza", da una elementare intuizione della verità ad una più matura conoscenza delle realtà più intime e profonde di un sistema. Qui l'immagine è usata in senso chiaramente dispregiativo.

Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. Innanzitutto una domanda: forse Paolo sta qui ricostruendo per altra via la divisione all'interno della comunità? Una divisione basata stavolta sui diversi gradi della sapienza divina che un credente può raggiungere? Ma in realtà non esistono per l'apostolo due tipi di sapienza (che sarebbero testimoniati dall'immagine dei due diversi cibi, il "latte" e il "cibo solido": vedi quanto detto in **2,6-16**): esistono solo due gradi di comprensione. Il primo (rappresentato dall'immagine del "latte") è la buona notizia della salvezza che Dio ha operato attraverso il mistero pasquale del Figlio; il secondo (rappresentato dall'immagine del "cibo solido") è la comprensione dell'intera vita cristiana come diretta emanazione di quel mistero e come piena e totale conformazione ad esso. I corinzi una volta ricevuto l'annuncio della buona notizia ed avervi aderito (il "latte") hanno adottato un completo cambio di prospettiva, rifiutandosi di continuare sulla strada della fede e abbandonando il cibo sostanzioso per i surrogati sintetici che vengono dal mondo (la sapienza umana). I corinzi sono così "incapaci" di ricevere il "cibo solido" perché sono diventati recalcitranti all'ascolto e all'accoglienza della Parola e delle sue esigenze.

E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Proprio le divisioni sono la dimostrazione di quello che Paolo va dicendo: i corinzi hanno ricevuto lo Spirito, ma si comportano precisamente come coloro che non hanno un tale prezioso dono, come "semplici uomini".

Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? Eccoci allora ritornati al punto di partenza (**1,10-17**: SCHEDA I). Attraverso l'ironia Paolo ricorda che rimanere "semplicemente umani", abbandonando la via del Vangelo e la potenza dello Spirito, non è una possibilità praticabile per il cristiano: la radicalità del Vangelo e la presenza dello Spirito rendono una tale scelta assolutamente intollerabile e gravemente colpevole.

3,5-9: seconda conclusione: contro una falsa idea di comunità e del ministero apostolico

Davvero imperdonabile l'errore di prospettiva dei corinzi: essi non riescono a comprendere che coloro che annunciano il Vangelo e che guidano la comunità sono solo "ministri", cioè "servi" degli altri. Qui non vale più la logica del mondo, dove il discepolo in qualche modo appartiene al maestro, qui vale una logica nuova, quella di Dio: la croce non è solo il paradigma del Vangelo, ma anche il fondamento e il modello di ogni ministero nella Chiesa.

Il discorso di Paolo è dominato dall'immagine del ciclo della produzione agricola come metafora dell'annuncio della Parola: l'immagine viene direttamente da Gesù (vedi ad esempio la cosiddetta parabola del "seminatore" **Mc 4,1-9 // Mt 13,1-9 // Lc 8,4-8**), anche se qui viene elaborata in modo diverso.

Servitori. Il termine è usato da Paolo utilizza molto spesso per parlare del proprio impegno apostolico e di coloro che collaborano con lui e/o sono alla guida delle comunità

(2 Cor 3,6; 6,4; 11,23; Rom 16,1; Fil 1,1). Anche in questo caso si deve ricordare che il termine deriva da Gesù (vedi soprattutto Mc 10,42-45 // Mt 20,25-28 // Lc 22,25-27).

Attraverso i quali siete venuti alla fede. I corinzi non credono in Paolo e in Apollo, ma attraverso di loro in Cristo: i ministri nella Chiesa, per quanto santi e carismatici possano essere, dovrebbero essere sempre e solo degli strumenti che ci permettono di arrivare al Signore.

E ciascuno come il Signore gli ha concesso. Se qualcuno è divenuto credente grazie all'opera di Paolo e qualcun altro grazie all'opera di Apollo, non è un fatto dal quale si debba prendere occasione di contesa o di divisione, ma è frutto della ricchezza dello Spirito che si serve di tutti i canali per poter raggiungere ogni uomo in ogni tempo e in ogni situazione.

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. 7 Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. 8 Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. 9 Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio. La lunga metafora del ciclo della produzione agricola prevede 4 personaggi.

1. *colui che ha piantato il seme* = **Paolo**, che ha fondato la comunità;
2. *colui che ha irrigato* = **Apollo**, che ha operato attraverso un ministero di insegnamento;
3. *colui che fa crescere* = **Dio**, a cui appartiene il campo;
4. *il campo* = i **corinzi**.

Tutto si sviluppa a partire da Colui che fa crescere, fino ad arrivare al frutto del campo: nel mezzo stanno il seminatore e l'irrigatore come strumenti che servono a Colui che fa crescere per poter operare nel campo. Non c'è vera differenza di valore o importanza tra seminatore e irrigatore: ciò che permette al campo di portare frutto, quindi, è l'opera di Dio, non degli strumenti; ad essi è richiesta solo una assoluta fedeltà al loro compito, così che possano ricevere la ricompensa del loro lavoro. E la ricompensa è possibile proprio nella misura in cui si dimostreranno veri collaboratori di Dio.

Edificio di Dio. Dalla metafora agricola si passa a quella architettonica.

“La Chiesa, ci ricorda Paolo, appartiene al suo Signore ed a Lui solo: tutto ciò che la costituisce (strutture, attitudini, decisioni, ministeri) deve sgorgare da questa sola sorgente. Per questo i ministri, qualunque ruolo o impegno possano assumere, non devono mai dimenticare di essere solamente dei servi, secondo l'esempio del Signore Gesù e degli apostoli. Questo non significa che bisogna abdicare da ogni forma di guida e autorità, o che ci si può accontentare di una semplice forma “liquida” fatta di commissioni e incarichi: un tipo di autorità come servizio è richiesta precisamente perché il servizio è l'atteggiamento fondamentale di ogni vero agire cristiano”¹.

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE PERSONALE

- Le divisioni all'interno della comunità manifestano una totale mancanza di reale sapienza evangelica, perché tendono a sopravvalutare realtà che non sono effettivamente importanti nella logica della fede. Sono anch'io attento a ricercare ciò che mi divide da coloro che hanno sensibilità e modi di fare diversi dal mio all'interno della comunità, piuttosto che cercare ciò che ci unisce?
- È un atteggiamento molto più frequente di quanto non si creda: si accoglie la fede con gioia, ma poi si fa molta fatica, e talvolta si decide proprio di abbandonare l'impegno, a che la scelta trasformi davvero radicalmente la propria vita, secondo la via

¹ Gordon Fee.

del Vangelo. Capita anche a me? Qual è il mio impegno per trasformare la mia vita alla sequela del Signore Gesù?

- Ogni ministero nella Chiesa, soprattutto quelli che prevedono in qualche modo una forma di autorità, è da vedere come una forma di servizio. Talvolta questo può sembrare solo un modo di dire un po' retorico, ma è importante sottolineare che questa verità scaturisce direttamente dalla logica del Vangelo che è il fondamento della Chiesa. Come vivo il mio compito all'interno della Chiesa? E come posso aiutare anche gli altri a vivere il loro ministero come servizio?
- Nessuno è maestro o signore nella Chiesa, ma solo strumento dell'unico Maestro e Signore, Cristo. Questa certezza deve aiutare ognuno a riconoscere all'interno della comunità il proprio compito, senza considerarsi mai né indispensabile, né inutile, ma, appunto, strumento nelle mani del Signore per la costruzione e la crescita di tutti. Come vivo il mio impegno nella comunità? Mi faccio trascinare verso il protagonismo, o, all'opposto, verso l'indifferenza? E come posso trovare la modalità migliore per il servizio che svolgo?

PER L'ATTUALIZZAZIONE COMUNITARIA

- Nella nostra comunità ci siamo mai preoccupati del "cibo spirituale", tanto per rimanere nel linguaggio paolino, da offrire alle varie tipologie di persone come i piccoli, gli adolescenti, gli anziani, i lontani?
- Sappiamo valorizzare a questo scopo, come la Chiesa ha sempre fatto, la vita e l'esempio dei santi che ancora oggi lo Spirito suscita?
- Oggi le giovani generazioni hanno come riferimento internet con tutti i vantaggi ed i limiti che questo presenta. Si può prescindere, nella vita cristiana, dalla testimonianza diretta, anche nel mondo dei "social", di uomini e donne che mostrano con la loro vita, l'esperienza di Cristo?
- Cosa si potrebbe predisporre nel vicariato, per aiutare i genitori che si prefiggono seriamente il compito dell'educazione religiosa dei propri figli?
- Paolo, molto chiaramente, ci ricorda che siamo "collaboratori" di Dio e non sostituiti. Questo ci invita ad assumere uno stile molto particolare. Come possiamo crescere in questa consapevolezza?
- L'altro aspetto che emerge dal passo letto è quello della "complementarietà". Non qualcuno che "vive" in parrocchia facendo tutto, a volte con uno stile di "occupazione"; piuttosto una pluralità di servizi a partire dai doni che la comunità stessa riconosce in ciascuno dei suoi membri. E' possibile pensare ad una sensibilità da far maturare insieme di questo tipo?
- Sappiamo riconoscere e apprezzare il lavoro altrui? Siamo interiormente liberi per accettare apprezzamenti ma anche per lasciarsi coinvolgere da osservazioni critiche?
- A volte si incontrano situazioni difficili di fronte alle quali si ha un atteggiamento rassegnato. Si può pensare di rimettere serenamente le mani anche nelle contingenze più complesse?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio: in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza, così che nessun dono di grazia più ci manca, mentre aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti preghiamo, confermaci sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: da te, Padre che sei fedele, siamo stati chiamati alla comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. Amen.